



DOPO LA BARBARIE DEL FASCISMO CHE VOLLE CANCELLARNE IL RICORDO

Massoneria: dall'odio fascista all'ignoranza dei nostri giorni

La Fratellanza Universale faro di libertà dal Risorgimento alla Resistenza

di Aldo A. Mola

A Londra tutti conoscono Freemasons Hall, il sontuoso palazzo in stile Liberty della Gran Loggia Unita d'Inghilterra. I suoi templi, la sterminata biblioteca, gli archivi, i saloni frequentati dai vertici della dirigenza pubblica e da 200 mila visitatori all'anno, massoni e non massoni, insegnano che sulle rive del Tamigi la Libera Muratoria mostra orgogliosamente la propria identità. Come in Scozia, ove percentualmente i massoni sono ancor più numerosi. D'altronde cinque anni fa i "Fratelli" d'Oltre Manica hanno festeggiato trecento anni da quando il 24 giugno 1717 quattro "officine" dettero vita alla Gran Loggia di Londra, segnando il definitivo passaggio dalla massoneria operativa a quella speculativa, già prospettata da circoli di scienziati come la Royal Society di cui fu componente Isaac Newton. Altrettanto solenne è il Tempio massonico di Filadelfia, che attesta lo strettissimo legame fra le logge e la lotta per l'indipendenza delle "colonie" da Londra, annunciata nella celeberrima Dichiarazione: gli uomini nascono liberi e uguali e con diritto alla felicità. Vi si conserva la Bibbia sulla quale George Washington giurò da primo presidente degli Stati Uniti d'America. Ma altrettanto vale per le capitali dell'America Latina. Nella notte le sedi delle Grandi Logge o Grandi Orienti, secondo le denominazioni storiche, in molte città sono riconoscibili a chilometri di lontananza dai simboli illuminati che li sovrastano. A Parigi in rue Cadet 16 il Grande Oriente di Francia oltre ai templi (dominati dall'icona di "Marianne", in aggiunta a quelli specifici del ri-

tuale) ospita un Museo di interesse mondiale, arricchito quando la Russia restituì alla Francia i documenti trafugati dai nazisti e poi requisiti dai sovietici, per i quali i massoni erano lo strumento della borghesia occidentale. Lo stesso vale per la Gran Loggia di Francia.

In Italia

E in Italia? La Massoneria ha motivo di sentirsi discriminata e vittima da oltre un secolo, a tacere degli antichi regimi. Lo documenta Stefano Bisi, gran maestro del Grande Oriente d'Italia (GOI) in *Palazzo Giustiniani. Un'ingiustizia nel silenzio* contro i massoni italiani (Edizioni Perugia libri).

Quando i massoni vissero a Palazzo Giustiniani

Il volume racconta la storia di questa sede prestigiosa, espropriata dal fascismo e mai restituita ai massoni neppure per ospitarvi la sede dell'auspicato Museo della massoneria Italiana che sarebbe in pratica il Museo della parte più importante della nascita dello Stato Italiano.

Come è noto a tutti la Massoneria ebbe un ruolo fondamentale in tutte le battaglie per la libertà di opinione e per i diritti individuali. Fu caposaldo nell'epopea per l'indipendenza

della Patria. Come vedremo tutto questo venne spazzato via dal fascismo, ma rimase nel tessuto culturale della gente sino ai giorni nostri.

Infatti nel ventennio il blocco ideologico nazional-fascista, malgrado profonde contraddizioni interne (andava dal clericalismo a fantasie neopagane) pretese il monopolio dell'"Idea di Italia". Per impossessarsene doveva annientare la Massoneria, ai suoi occhi più pericolosa dei partiti politici e dei sinda-

cati, molti dei cui vertici erano affiliati. La vicenda ebbe ripercussioni all'interno delle gerarchie del PNF. Taluni suoi "ras", avevano trascorsi massonici. Proprio alcuni di questi (fu il caso di Roberto Farinacci, "il più fascista") nel 1924-1925 capitanarono l'assalto contro le logge, evento ricordato da Stefano Bisi sulla scorta di documenti e della "Rivista massonica" diretta da Ulisse Bacci di concerto con Domizio Toriggiani, gran maestro del GOI dal 1919.

Mussolini anti-massone

Nel gennaio 1925 Mussolini in persona propose alla Camera la legge sull'appartenenza dei pubblici impiegati ad associazioni, subito nota come "leg-

ge contro la Massoneria". Ebbe il conforto dello storico Giachino Volpe e di altri "intelletuali", che sin dal 1912-1913 avevano assecondato l'"Inchiesta sulla massoneria" intrapresa dall'"Idea Nazionale", portavoce dell'Associazione nazionalistica, accanitamente anti-massonica. Nel 1925 Emilio Bodrero si affrettò a ristamparla con le relazioni svolte alla Camera da lui stesso e al Senato da Adriano De Cupis il 31 ottobre 1925. La legge fu approvata alla Camera in assenza dei deputati aderenti all'"Aventino". Alla Camera il comunista Antonio Gramsci spiegò che avrebbe votato "no" perché il massonocidio preludeva all'azzeramento dei partiti di opposizione. Al Senato Benedetto Croce si astenne dal voto, mentre che Illuminismo e Risorgimento avevano radici massoniche.

Palazzo

Giustiniani

Con il decreto legge 2192 del 1925 il governo rivendicò la prelazione sull'acquisto di Palazzo Giustiniani perché bene monumentale. Il clima era quello descritto nel 1932 da Giuseppe Leti in "Il Supremo Consiglio dei 33 per l'Italia e le sue colonie. Appunti di critica

storica" (New York, in realtà Parigi), ricordato da Bisi nelle dolenti pagine sulla "notte di San Bartolomeo" scatenata a Firenze contro i massoni, culminata nel feroce linciaggio di Giovanni Becciolini, accorso a difendere il massone Napoleone Bandinelli, iniziato alla "Galileo Galilei" di Firenze (matricola 33.848). Da anni gli squadristi avevano per bersaglio le logge. Lo ricorda "Squadristi e violenza politica in Toscana", curato da Roberto Bianchi (ed. Olschki, 1922).

Massoneria annientata

Il colpo finale contro la Massoneria fu orchestrato con l'arresto dell'ingenuo deputato socialista Tito Zaniboni, che, sorvegliato da un clericale informatore del Pnf spacciatosi per suo connivente, si fece cogliere mentre contava di sparare a Mussolini da una camera dell'Hotel Dragoni di Roma. Il generale Luigi Capello, strenuo difensore di Palazzo Giustiniani, fu arrestato, processato e condannato a trent'anni di reclusione quale complice (senza prove convincenti). Torrigiani, rientrato dalla Provenza a suo favore, venne condannato a cinque anni di confino per un

reato che non esisteva: "Massone".

le leggi fascistissime

Quella era l'Italia avviata a divenire regime di partito unico a base di leggi fascistissime: di-

vieto di partiti di opposizione, repressione della libertà di stampa, decadenza dei deputati assenti ai lavori d'Aula, ripristino della pena di morte. Per i massoni iniziò un ventennio lugubre. Ne scrisse Guglielmo Adilardi nella biografia di Giuseppe Meoni, che da gran maestro aggiunto gestì la somma conferita all'Urbs quando venne costretta a vendere allo Stato Palazzo Giustiniani. Un'estorsione, come spiega Stefano Bisi.

Il Dopoguerra

Dopo la Liberazione (che fu anche opera dei Fratelli) il GOI ritenne di aver diritto a tornare nella sua sede storica, ma il Senato si oppose. Solo con transazione stragiudiziale tra il ministro delle Finanze Giuseppe Trabucchi e il gran maestro Publio Cortini l'8 agosto 1960 i massoni ebbero in uso, a peccatissimo canone, locali con accesso da via Giustiniani 5. Vi

rimasero sino al trasferimento nella eccellente Villa Medici del Vascello, in via San Pancrazio 8. All'accordo si giunse per intervento di James David Zellerbach (1892-1963), di famiglia ebraica, imprenditore e diplomatico prestigioso, ambasciatore degli USA a Roma dal 1957 al 1960. Lo Stato promise al GOI la disponibilità di locali (circa 140 mq, come ricorda Bisi) affacciati su Piazza della Rotonda per allestirvi un museo massonico. Se ne parlò molto a ridosso della Mostra di Torino su "I Massoni nella storia d'Italia" (1980), subito dopo replicata a Villa Medici. Da presidente del Senato l'11 maggio 1988 Giovanni Spadolini promise di mantenere l'impegno: "una piccola parte" di Palazzo Giustiniani "per un piccolo museo che sarà costituito quando saranno composte le strutture", con tanto di "patrocinio ideale" del Senato.

Da allora, però, nulla è cambiato. Perciò, dopo ripetute vicende giudiziarie, il gran maestro Stefano Bisi preme il piede

sull'acceleratore per una soluzione definitiva. Il Grande Riscarcimento. Non solo dei Metalli, ma della Memoria.

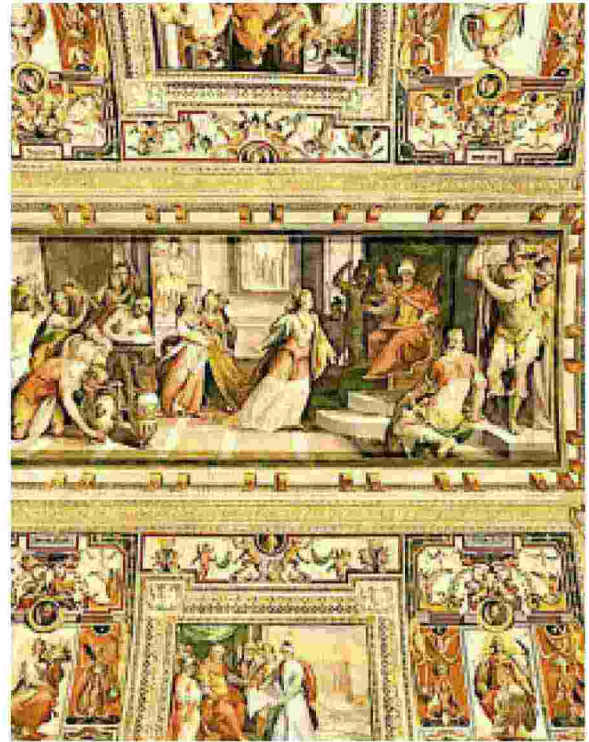
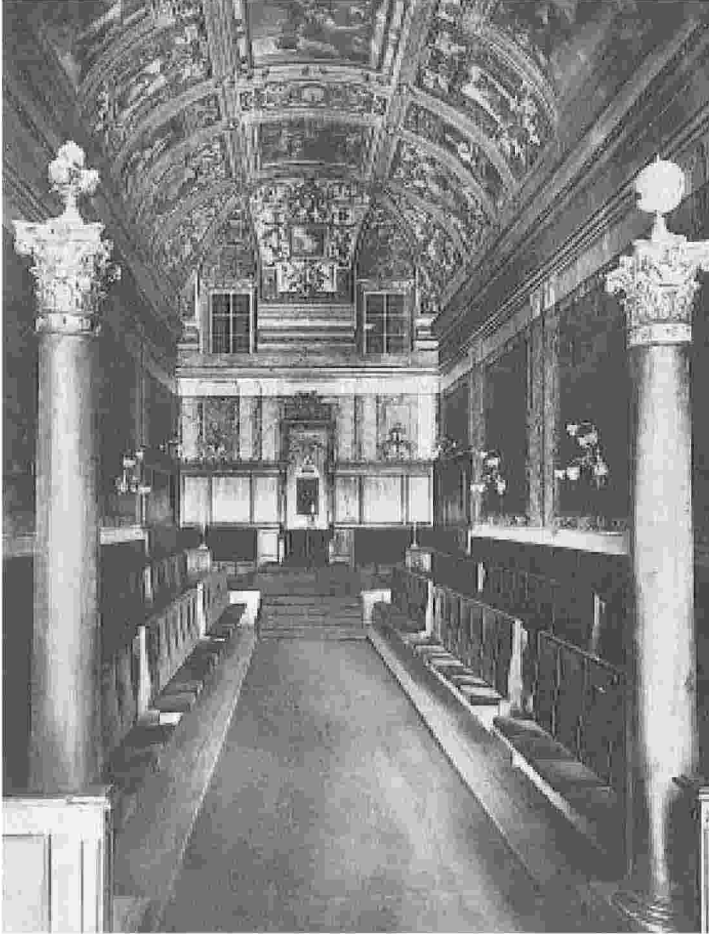
Un Museo della Massoneria

Ma che cosa mai potrebbe esporre il GOI in un museo della Massoneria? Niente più e niente di meno che la storia d'Italia. Se è vero (come disse il presidente Hollande in un discorso al GOF in rue Cadet) che la storia di Francia è impossibile senza comprendere quella dei massoni, lo stesso vale per quella d'Italia. Nel Settecento le logge italiane furono popolate dal meglio della cultura, ecclesiastici compresi. Carbonari e/o massoni furono protagonisti dei moti liberali del 1817-1831: Federico Confalonieri, Silvio Pellico, Piero Maroncelli. I loro nomi sono scritti nella storia universale della libertà.

In quel museo (e se lo spazio sarà poco ci si potrà valere degli odierni mezzi di comunicazione multimediale) potrebbero esser ricordati anche Vittorio Alfieri, Francesco De Sanctis, Giosue Carducci, Giovanni Pascoli, Salvatore Quasimodo e il lungo elenco di scienziati, artisti, militari, diplomatici, imprenditori e di cittadini senza speciali blasoni e professioni che nelle logge lavorarono alla gloria del Grande Architetto dell'Universo, come monsignor Isidoro Carini che diresse la Biblioteca Vaticana e tanti altri ecclesiastici.

Fratellanza universale

È il mondo rischiarato dal libro del gran maestro Stefano Bisi. A pochi passi dal Pantheon ancora una volta verrà diffuso un messaggio di Fratellanza Universale. Ve ne è bisogno. La restituzione al GOI dei locali promessi da decenni non è una questione di metri quadri ma di Spirito. Ut unum sint...



Nelle foto: Sala Zuccari di palazzo Giustiniani quando era tempio massonico (dal libro di Stefano Bisi), sopra un particolare della volta della stessa sala (Massimo Gaudio, Archivio Senato) e sotto i grandi della Massoneria: il fondatore, Giuseppe Garibaldi, e i poeti Giosuè Carducci, Giovanni Pascoli e Salvatore Quasimodo (Wikipedia)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



004580